

Resistenza

Il testo scritto dal celebre dissidente russo durante gli anni del Lager è un libero confronto col padre delle lettere russe moderne. E un ritratto per staccarsi dal presente

Siniavskij, asceta nel segno di Puškin

di FRANCO CORDELLI

A un certo punto, con la sua morte (avvenuta quindici anni fa) ci si è dimenticati di lui. Andrej Siniavskij, che aveva a lungo pubblicato con il nome di Abram Terz, era stato un eroe del XX secolo. Aveva sfidato il gigante, la patria negli anni della sua giovinezza e maturità detta Unione Sovietica, e aveva perso. Fu spedito in un lager per sei anni, dal 1965 al 1971, ed era andato in esilio a Parigi — dove insegnò alla Sorbona. Siniavskij cominciò a pubblicare negli anni del «disgelo», da esso illuso. Pubblicava racconti fantastici, il cui modello era Gogol': *Nell'ombra di Gogol'*, uno dei suoi tre grandi libri (gli altri sono *Passeggiate con Puškin* e *Una voce dal coro*), fu scritto durante gli anni di prigionia. Nel 1984 pubblicò anche un nuovo romanzo, *Buona notte!*, che non ebbe un gran successo. Il suo nome era sempre associato a quello di Jurij Daniel, compagno di ventura durante il processo e la prigionia, e quasi opposto a quello di Solženicyn: tra i due, nazionalista e slavofilo l'uno, amico della Russia ma non nazionalista l'altro, non vi era intesa.

Quando poi apparve Salamov, il prestigio letterario di Siniavskij e di Solženicyn si andò affievolendo. Su Solženicyn c'è una presa di posizione negativa piuttosto virulenta (per la scrittura, l'uso di stilemi-luoghi comuni) in *Rapporto di polizia*, il libro sul plagio di Marie Darrieussecq. Su Siniavskij non c'è nulla, non c'è che il silenzio.

La traduzione di *Passeggiate con Puškin* me l'ha segnalata il giovane amico Giancarlo Mancini, un uomo di libere letture non già uno slavista: non ha ricevuto grandi recensioni né è da pensare che si entra in libreria e ci si accorge che dentro c'è un simile libro. Ma, appunto, che libro è *Passeggiate con Puškin*? Dal titolo si può pensare a una divagazione, a un saggio, al saggio di un bello spirito — e, in parte, è davvero così: non il libro di un accademico, non uno studio su Puškin, ma «pensieri improvvisi», per citare un altro titolo dell'allora Abram Terz, convergenti su un unico tema. Questi pensieri vanno a costituire un testo

che non può essere definito saggio e neppure romanzo travestito da saggio: considerato, chissà perché, capostipite del postmodernismo russo, non farebbe la felicità né degli integralisti della cosiddetta saggistica né dei sostenitori del romanzo-saggio.

Passeggiate con Puškin è un ritratto, e forse un autoritratto ideale. Non vi è cronologia, non vi è analisi del testo, non vi è l'idea di una traiettoria — del divenire di una forma espressiva. Infine, non vi è neppure una qualsivoglia aneddotica: su Puškin bisogna già sapere un certo numero di cose, e aver letto una quantità, magari esigua, della sue liriche e dei suoi racconti. Oppure, non è necessario sapere alcunché. Si legge Siniavskij e si vede com'era (secondo chi l'ha dipinta) la faccia di un uomo: che cosa si potesse capire da quei tratti somatici, da quella postura in cui è stato fissato il passaggio sulla terra di un individuo che tra l'altro ha scritto *Ruslàn e Ljudmila*, *Il cavaliere di bronzo*, *Il prigioniero del Caucaso*, *Eugenio Onegin*.

Puškin secondo Siniavskij è l'anti-Gogol', il suo opposto o complemento. Con le parole dello stesso Gogol': «Perché è stato dato al mondo — che cosa ha dimostrato con la sua vita? Puškin fu dato al mondo per dimostrare con la sua persona che cosa è un poeta in sé; e niente più; che cos'è un poeta non soggetto all'influenza d'una data epoca o di determinate circostanze, né condizionato dal proprio carattere di essere umano, ma indipendentemente da tutto questo». Ecco perché, commenta Siniavskij, Puškin fu Puškin quando si staccò dal mondo, dalla vita, da se stesso.

E riflettendo sul lato negro innestato sul ceppo dei Puškin, osserva che negro è allegro, ma anche negro. Negro vuol dire «nebo», cielo. «Sotto un cielo africano». Non a caso Puškin si scelse per coautore un negro: «si attaccò (cioè) al suo aspetto negroid». Esso fu quello che la zoppia fu per Byron e la bruttezza per Socrate. Ma, aggiungo io, non è la stessa parabola di Siniavskij — il cui lato negro fu proprio Gogol', con il nome d'arte del borsaiolo Abram Terz, nome che egli assunse quando aspirava a staccarsi da se stesso, dalla vita, dal mondo? In questo intento Siniavskij riuscì negli anni di Lager, quan-

do tutto ti sta incollato addosso. In modi diversi, anzi opposti, quello che Charles Mauron chiamerebbe il mito personale (sempre invisibile) di

Puškin e di Gogol' fu lo stesso: fu il pensiero del cielo, ossia del paradiso. Pensando al paradiso Gogol' dette i suoi scritti alle fiamme. Puškin non ebbe mai bisogno d'un gesto così teatrale o così disperato. Egli separava in modo netto l'uomo dal poeta: «in Puškin è tutto il suo essere a perdere ogni importanza e a ritrovarsi in contraddizione con la forza suprema che porta il nome di Poeta. Altro che dieta! È piuttosto un'asceti, che distrugge da cima a fondo ciò che i legami della carne tengono insieme. Puškin (si ha paura a dirlo!) riproduce il giudizio che un santo esprimerebbe su se stesso».

Eppure la levità è la prima impressione che ci resta: «il prendere la vita alla leggera». Per Puškin «il letto non è soltanto la dolce abitudine, è il luogo d'ispirazione (...), lì, buttava giù qualche inezia, che non meritava attenzione e non richiedeva fatica». Morì giovane Puškin, in un duello per l'onore della moglie. Ma nella sua vita e nella sua opera «la chiacchiera determina il genere stesso del romanzo in versi, nel quale il verso diventa il fattore d'erosione del romanzo». Per quest'uomo, che scriveva poesia, nulla conta se non l'indefinitività di un «discorso altro, futile, gratuito».

Il suo intento rimase sempre lo stesso, non dire «sostanzialmente niente e bighellonare nei dintorni d'un ipotetico soggetto», ovvero «creare l'atmosfera di una esistenza sconfinata il cui interesse è per intero assorbito da feste d'onomastico e cerimonie del tè, riunioni coi vicini, sogni di giovinette, in una parola il respiro vegetativo dell'esistenza». Il cielo di Puškin è questo, ed è lo stesso di Siniavskij, quando ne scriveva nell'inferno siberiano.

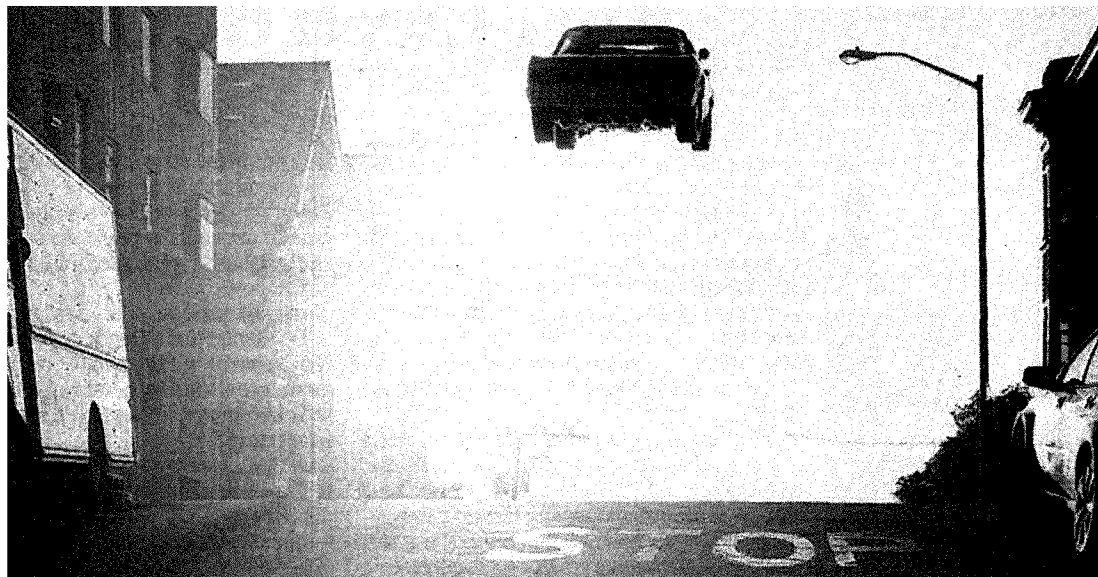
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

i



ANDREJ SINIAVSKIJ
Passeggiate con Puškin
Traduzione
di Sergio Rapetti
JACA BOOK
Pagine 192, € 16



Matthew Porter,
«Noe Valley»,
alla Brancolini
Grimaldi
di Londra fino
al 10 novembre

www.ecostampa.it

